

# Cinque anni di reclusione per caporalato

**CUNEO** Arriva la sentenza di primo grado del Tribunale di Cuneo sul caso di sfruttamento che ha visto coinvolti 24 braccianti agricoli, tutti migranti africani impiegati nel saluzzese: di giorno lavoravano nei campi, di notte in un macello. Sette gli imputati: 6 imprenditori di Lagnasco e Barge e un lavoratore di origini africane ritenuto responsabile delle trattative con le aziende.

Il processo, il primo per caporalato nel nord ovest Italia, si è concluso lunedì 11 aprile con cinque condanne e due assoluzioni. Una sentenza che Cgil definisce "storica".

Il giudice, Alice di Maio, ha condannato a 5 anni di reclusione per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro Moumouni Tassebedo,



34 anni, detto "Momo", da cui aveva preso il nome l'indagine avviata nel 2018. Dovrà anche pagare un'ammenda di 14.700 euro, le spese processuali e di mantenimento in carcere.

5 anni e una multa da 14 mila euro per sfruttamento della manodopera sono stati inflitti agli imputati, Marilena Bongiasca e il figlio Diego Gastaldi, titolari a Lagnasco di un'impresa frutticola.

Per altri due imputati, Andrea Depetris e Monica Coalova, rispettivamente marito e moglie, titolari di una ditta per la macellazione e vendita di polli a Barge, la pena detentiva è di 3 anni, quella pecuniaria 8.400 euro, oltre alle spese processuali.

Assolti Graziano Gastaldi e Agnese Peiretti rispettivamente padre di Diego Gastaldi e madre di Andrea Depetris.

Durante i prossimi due anni, a tutti i condannati è preclusa l'assunzione di cariche in imprese e la possibilità di ricevere finanziamenti dallo stato o dall'Unione europea.

Tassebedo, Gastaldi e Bongiasca dovranno pagare 50 mila euro ad uno dei due braccianti costituiti parte civile, come provvisoria, ovvero sia anticipato del risarcimento danni. Tutti i condannati dovranno risarcire l'altro lavoratore con 15 mila euro. Il giudice ha, inoltre, disposto un provvisorio di 10 mila euro a testa per le organizzazioni che si sono costituite nel processo: Cgil e "Sicurezza e Lavoro".

L'inchiesta, condotta dalla Digos, aveva appurato lo sfruttamento: reclutati da "Momo", che faceva da intermediario con le aziende, i lavoratori erano impiegati anche per 12 ore al giorno. Sul contratto risultavano appena 6 o 7 giornate lavorate al mese. E la paga? 5 euro l'ora rispetto ai 7,2 previsti dalla legge. Dai salari veniva trattenuto il guadagno del "caporale" per aver procurato un lavoro, un posto dove dormire e il trasporto sul luogo di lavoro. I braccianti venivano utilizzati per i turni notturni alla "Depetris" di Barge, per poi essere riportati a Lagnasco per la raccolta della frutta.

Per chi si fosse lamentato, erano già pronte le lettere di licenziamento: gli inquirenti hanno sequestrato documenti senza data e firma dove i lavoratori comunicavano di volersi licenziare prima della scadenza del contratto.

«Quanto accaduto dimostra che è indispensabile un sistema di collocamento pubblico dei lavoratori agricoli, trasparente e rispettoso delle leggi e dei diritti inviolabili delle persone - commenta Davide Masera, Segretario generale Cgil Cuneo -. Ci impegneremo ad allargare la nostra azione a tutela dei braccianti agricoli: lavorare per la legalità è la miglior difesa della

parte onesta del comparto frutticolo cuneese».

In una nota, la Caritas di Saluzzo ribadisce l'importanza di proseguire nella costruzione di un sistema reale di protezione e accompagnamento dei lavoratori agricoli stranieri in stato di bisogno e di supporto alle imprese agricole. «Riteniamo che far emergere eventuali condizioni di sfruttamento o intermediazione illecita (sfruttamento) sia una premessa necessaria per costruire un sistema alternativo in agricoltura in cui l'incontro tra la domanda e l'offerta e i rapporti di lavoro operino all'insegna delle legalità».

Dal 2014, la Caritas diocesana è attiva nel contrastare il fenomeno dello sfruttamento lavorativo e dell'intermediazione

illecita in agricoltura. In questi anni l'attività a sostegno dei braccianti stranieri che vivono in condizioni di grave marginalità ha visto il passaggio di oltre 5 mila persone nel Presidio di corso Piemonte e nei Presidi mobili.

Il consigliere (Lega) Paolo Demarchi sottolinea che il mondo agricolo saluzzese non è rappresentato da un sistema di sfruttamento delle manodopera, bensì «dal lavoro onesto di migliaia di famiglie che rifiutano alla radice queste dinamiche. Il Saluzzese e la sua agricoltura sono, infatti, il frutto di imprenditori capaci che vogliono il benessere delle loro comunità e dei loro lavoratori, ai quali garantiscono la dignità attraverso un lavoro virtuoso».

kizi blengino